

Frédéric Pajak in viaggio con Benjamin

ALESSANDRO ZACCURI

Non è un romanzo, non è una graphic novel. Parla con la voce della poesia, ma la diluisce in una prosa ricca di spunti saggistici. E poi ci sono le immagini, grandi tavole al tratto che spesso riducono il testo alle dimensioni di una didascalia, senza che il lettore riesca più a distinguere l'uno dall'altra: il testo dall'immagine, appunto, il paesaggio barocco di Noto dalla cronaca di un viaggio in Sicilia. *Manifesto incerto* di Frédéric Pajak è una di quelle rare opere che definisce da sé il proprio genere. Nella premessa a questo primo volume, che porta il lungo sottotitolo di *Con Walter Benjamin sognatore sprofondato nel paesaggio*, l'autore riepiloga il contraddittorio apprendistato che lo ha portato a dare forma a un racconto tanto indefinibile e nello stesso tempo tanto rispettoso delle regole che si è imposto. Quello ora tradotto da Nicolò Petruzzella per L'Orma è dunque il capitolo inaugurale – apparso in Francia nel 2012 – di una narrazione che ne conta attualmente sette, in una continua ridefinizione di temi e di suggestioni.

Nato a Surersnes nel 1955, il franco-elvetico Pajak si è formato come pittore e ha lavorato come giornalista, ma è stato anche cuccettista nei vagoni-letto, inserviente in un macello, operaio, perfino mendicante. Conosce bene l'Italia, come dimostrano molti degli epi-

Sospeso tra romanzo, poesia, saggio e graphic novel, il “Manifesto incerto” dello scrittore franco-elvetico è un cammino ideale sulle orme di Walter Benjamin

sodi contenuti già in questo volume, nel quale Pajak sceglie di rispecchiarsi nel Benjamin dei primi anni Trenta: un intellettuale spossato della propria vocazione e costretto a mantenersi con una serie di occupazioni ancillari sotto le quali covano intuizioni oscure e lancinanti, continuamente sospese fra l'irritazione e la profezia. La predilezione di Pajak va al Benjamin viaggiatore, anche se il viaggio in questione non ha ancora come meta la località catalana di Portbou, dove nel 1940 lo scrittore di *Angelus Novus* si toglierà la vita per uno sfinimento che sconfinava nella disperazione. Ma che cosa è stato, in fondo, Benjamin? Un filosofo, un critico, uno storico, un cabalista sotto mentite spoglie? Probabilmente è proprio questa incertezza ad affascinare Pajak, figlio di un uomo che a sua volta portava le ambigue generalità di Jacques

Pajak, che in francese suona *Jacques-pas-Jacques*, come a dire qualcuno che non è veramente sé stesso. Lo stesso principio di indeterminazione incombe sulla vicenda di Bram e Geer van Velde, gli enigmatici fratelli i cui dipinti appassionarono Samuel Beckett, ma anche sui gruppuscoli eversivi con i quali Pajak entra in contatto nei cruciali anni Ottanta, quando nel nostro Paese si consumano gli ultimi fuochi della strategia della tensione, dei servizi segreti deviati, degli accordi innominabili con i poteri occulti.

Di tutto l'artista prende nota, tutto osserva riconducendolo a un complesso sistema di segni grafici e alfabetici. Il suo compito consiste, da ultimo, nell'assecondare gli Spiriti, che non sono fantasmi, ma emanazioni delle realtà, manifestazioni dei sentimenti: «Ascoltavo la casa, le orecchie tese al minimo rumore. Avevo come la sensazione che lì dentro ci fosse ancora un'altra casa: una casa dentro la casa. Nel ventre della madre c'è un altro ventre, un ventre che si nutre del suo ventre. E anche un cuore, un altro cuore, un cuore che pulsa contro il cuore della madre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frédéric Pajak

Manifesto incerto

Con Walter Benjamin

sognatore sprofondato nel paesaggio

L'Orma. Pagine 192. Euro 28,00